

sto fenomeno: da una parte si soddisfa ad un bisogno che altrimenti viene soddisfatto in maniera molto peggiore — basti pensare all'impressionante dilagare dell'occultismo — ma in fondo si rimane spesso nell'ambito di un vago sentimentalismo. Non avviene un profondo cambiamento nei giovani. Esperienza religiosa e vita quotidiana rimangono staccate l'una dall'altra. Anziché portare all'impegno nel mondo si rischia di organizzare la fuga.

Su questo sfondo sembra di grande interesse un quarto approccio sul quale ci soffermiamo e che è rappresentato, anche se non in esclusiva, dal Movimento « Gioventù Nuova ».

Un importante binomio: attività e Parola

L'approccio che qui vorremmo approfondire poggia su un binomio caratteristico: Parola di Dio e attività, oppure — per usare l'espressione di Chiara Lubich nei due messaggi ai « Genfest » dell'85 e dell'87 — « Gesù, la Via e le vie »: la Via per eccellenza e le vie per costruire un mondo unito, vie che si rifanno agli interessi e ai valori dei giovani. Cerchiamo di analizzare rapidamente questo binomio.

Insistendo sulle *attività* questo approccio mira innanzi tutto ad un'esperienza « laica ». Ed è questo che garantisce un ampio aggancio con tutta la realtà giovanile. Il cristianesimo si presenta prima di tutto in veste umana, interpersonale, sociale, culturale. Ciò, oltretutto, impedisce il rinchiudersi in qualche sorta di alienazione religiosa, che sarebbe assai contraria ad un'autentica esperienza cristiana. Attraverso le attività in pratica si va incontro ai giovani, si entra nel loro mondo.

Ma c'è di più. C'è l'imprescindibile riferimento alla Parola di Dio, e non solo il riferimento, ma la condivisione della Parola coi giovani. Questa concentrazione sulla Parola di Dio cosa vuol dire? Che l'andare incontro ai giovani non significa non avere *identità*; significa sì saperla mettere in gioco in questo incontro, ma proprio per questo prima bisogna averla. E significa pure: non nasconderla; avere il coraggio di proporre ai giovani un'esperienza completa: profondamente *umana ed insieme cristiana*. Non basta infatti coinvolgere i giovani, occorre portarli all'esperienza di Dio.

Per far questo non si punta ad un'esperienza sentimentale. Il continuo confronto con la Parola mira senz'altro ad un'esperienza religiosa, ma per una via quanto mai *oggettiva*: il lasciarsi interpellare nella propria realtà umana dalla Parola di Dio non presuppone un « sentire » Dio.

Semmai lo produce, prima o poi. Ma l'importante è l'effettivo conformarsi a Cristo, la progressiva trasformazione della persona. Ora, ad operare questa, il continuo confronto con la Parola è molto più adatto che non tanti altri espedienti. Ecco perché in questo approccio non vengono in primo piano le veglie o le meditazioni sulla Parola: l'importante infatti è *viverla*.

Come condividere la Parola?

Fatta questa premessa, cerchiamo di affrontare alcune questioni riguardo al modo di condividere la Parola coi giovani. Partiamo da una questione che mi sembra la più fondamentale.

Un presupposto indispensabile: superare il distacco fra Parola e attività

C'è un problema che tutti avvertiamo e che vorremmo risolvere; il pericolo che la « Via » e le « vie » rimangano due realtà separate, che Parola e realtà umana rimangano tra loro scollegate, che ci sia cioè il momento della Parola e il momento dell'attività, ma non il momento della Parola nell'attività. E allora l'attività diventa attivismo e la meditazione della Parola spiritualismo.

E' importante quindi la completezza del binomio. E ciò ci spinge ad analizzarlo ancor più a fondo.

Di aiuto ci può essere uno sguardo alla Persona di Gesù. Gesù è uomo ed è Dio. Ma non sono realtà separate: Gesù è uomo, ma in questo suo essere uomo esprime il suo essere Dio. Ed è Dio, ma questo suo essere Dio si esprime nella sua esistenza di uomo. Non può essere diversamente nella vita ecclesiale: Parola di Dio e azione non possono rimanere due realtà separate, ma dovrebbero essere come i due poli di un'unica realtà.

Per la Parola, mi sembra, questo è chiaro: essa *rinvia all'attività*. Essa va vissuta, va incarnata. Ma forse non abbiamo ancora preso sufficientemente coscienza del fatto che vale anche il contrario: *la realtà umana rinvia alla Parola*. Può sembrare sorprendente: *ogni realtà umana ha una vocazione alla Parola*, attende cioè di essere illuminata dalla Parola. Altrimenti non è se stessa, rimane nel buio. « Nel Verbo — dice Giovanni — era la vita e la vita era la luce degli uomini » (Gv 1,4).

Ecco allora una convinzione da rinnovare sempre in noi: *la Parola non è mai estranea a*